

# OPAC, SOPAC e social networking: cataloghi di biblioteca 2.0?

Andrea Marchitelli

CILEA – Sezione servizi per le biblioteche  
e l'editoria elettronica, Roma  
<machitelli@cilea.it>

Tessa Piazzini

Biblioteca biomedica  
Università degli studi di Firenze  
<tessa.piazzini@unifi.it>

## Premessa<sup>1</sup>

Dal Web 2.0 alla Library 2.0: ormai in rete non si parla d'altro. Blog, reti sociali, gruppi di discussione: l'analisi ferve ovunque. A ogni vecchia realtà si fa assumere una "forma 2.0"; o per lo meno, ci si prova. Così anche gli OPAC sono, e non da oggi, sulla via del rinnovamento. Gli OPAC italiani stanno iniziando a rispondere alla nuova sfida, adeguandosi ai grandi cambiamenti in atto e integrando strumenti nuovi: una necessità cogente, per evitare di essere superati dagli applicativi di *social cataloguing*, come Library Thing o Anobii, che, nati in rete, si sono sviluppati rapidamente e crescono tuttora con un ritmo notevolissimo.<sup>2</sup>

Obiettivo, più o meno esplicitamente e coscientemente dichiarato, è fare propria la socialità – e la socievolezza – tipica delle applicazioni di *social cataloguing*, diventando così una delle componenti fondamentali di quella che potremmo definire una "biblioteca partecipata".

Scopo di quest'articolo è quello di analizzare alcuni esempi della realtà italiana e alcuni interessanti modelli che arrivano dall'estero. Senza alcuna pretesa di completezza, si vogliono qui mostrare i differenti tipi e livelli di interazione con l'utenza esistenti nei cataloghi in linea italiani, con un occhio rivolto alla loro possibile evoluzione.

Laddove utile, verranno indicate analogie, somiglianze, punti di contatto esistenti, possibili, eventuali tra OPAC e applicazioni di *social cataloguing*, due realtà così lontane all'apparenza, accomunate dall'interesse per l'oggetto libro. In queste pagine, infatti, pur consapevoli che il materiale posseduto dalle biblioteche è oggi ben più vario, ci

soffermeremo solo sulla presentazione in OPAC delle risorse più tradizionali.

## Prima parte. La funzione del catalogo, oggi

Già da alcuni anni, in ambito bibliotecario, si è avvertita l'esigenza di portare il catalogo incontro agli utenti (Guerrieri 2000, Weston 2002).

Scrive infatti Weston:

[...] in un catalogo cartaceo la ricerca procede secondo lo schema rigidamente imposto dal catalogatore, anche se quest'ultimo si adopera ad anticipare i bisogni informativi e le strategie messe in atto dal proprio lettore-tipo; in un catalogo elettronico, invece, ciascun utente dispone di un ampio spettro di possibilità di ricerca e mette in atto la propria strategia individuale, disponendo dei legami, delle relazioni, che il catalogatore avrà avuto cura di stabilire. Ayres distingue le due strutture, definendo la prima catalogo pre-coordinato, la seconda catalogo post-coordinato. Lo potremmo anche designare catalogo ipertestuale. (Weston 2002, p. 18)

L'emergere di nuovi standard catalografici e lo studio per un codice di catalogazione internazionale che sta portando avanti l'IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code<sup>3</sup> sono una dimostrazione di tale esigenza

<sup>1</sup> L'idea di studiare l'applicazione delle tendenze del Web 2.0 ai cataloghi di biblioteca è nata preparando un intervento per un seminario ISKO (Marchitelli 2007), di cui questo articolo costituisce un totale ripensamento. Gli autori vogliono ringraziare tutti coloro che, con i loro consigli, hanno reso migliori queste pagine, in particolare Valeria Baudo, Susanna Dal Porto, Antonella De Robbio, Ilaria Fava, Elena Franchini, Elena Longoni, Paul Gabriele Weston e Claudia Zito. Un sentito ringraziamento anche a Paolo Pezzolo, di ePortal Technologies (per Clavis), e a Tiziana Possemato, di Prime Source Srl (per Aquabrowser MyDiscoveries), per la disponibilità dimostrata nell'illustrazione degli applicativi commercializzati dalle loro rispettive società. Ultimo controllo dei link citati nel testo: 22 dicembre 2007.

<sup>2</sup> Library Thing (beta), <<http://www.librarything.com>>, anche in versione italiana, <<http://www.librarything.it>>, contiene a fine dicembre 2007 quasi ventun milioni e mezzo di record bibliografici; Anobii, <<http://www.anobii.com>>, alla stessa data, quasi tre milioni e mezzo.

<sup>3</sup> <<http://www.ifla.org/VII/s13/#IME-ICC>>.

za. Accanto a ciò, anche la riflessione complessiva su funzioni e oggetti della catalogazione che ha portato a FRBR (IFLA. Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records 1998) partendo dall'analisi dei cosiddetti *Principi di Parigi* (IFLA 1963), sta cominciando a portare qualche risultato positivo.

Mentre già le linee guida IFLA sugli OPAC (IFLA 2005), infatti, centravano la funzionalità delle interfacce di ricerca dei cataloghi sui bisogni dell'utenza, a quasi un decennio dalla loro prima comparsa, tuttavia, i cataloghi in linea delle biblioteche si presentano ancora, spesso, poco amichevoli.

Interessante notare come l'attenzione al catalogo sia caratteristica anche dell'ambiente Library 2.0.

Il *Catalog Manifesto* (Harris 2007a) è una serie di quattro affermazioni che getta una luce nuova sul rapporto tra bibliotecari, utenti e cataloghi.<sup>4</sup>

1. *Il catalogo della biblioteca non è nostro.* Sebbene siamo i creatori e i manutentori del catalogo, non ne siamo i destinatari. Ogni decisione sull'interfaccia del catalogo deve obbligarci a chiederci "È la cosa giusta per gli utenti?". Come bibliotecari, abbiamo molte altre vie di accesso alle nostre collezioni, possiamo quindi lasciare libera l'unica strada percorribile dagli utenti.

2. *I record MARC non sono i libri.* Alla base, la catalogazione riguarda la creazione di simboli che rappresentano degli oggetti. Ai nostri utenti non interessano i simboli... essi cercano l'oggetto reale. Mostriamo loro quanto più possibile delle cose reali nel catalogo. La dimensione del libro e se abbia o meno "ill. color" non sono cose reali.

3. *I cataloghi devono parlare la lingua degli utenti.* Che è poi la lingua dell'utente, di ciascun singolo utente. Se il catalogo richiede autenticazione, noi sappiamo chi lo usa e che lingua parla. I bibliotecari possono consultare un catalogo in AACR2, ma gli utenti hanno bisogno di essere guidati in maniera più amichevole. Gli utenti possono vedere i nomi degli autori nel catalogo come Nome e Cognome, invece delle forme con le quali lavoriamo noi.

4. *Il catalogo di biblioteca è nostro.* Ma nostro deve significare di noi come lettori, non di noi come bibliotecari. Gli utenti possono entrare in contatto

con altri lettori, ascoltatori, spettatori e il catalogo può gestire queste connessioni in maniera più potente e chiara: imparare dai tag degli utenti, leggere le loro recensioni e incontrarli in un'esperienza di biblioteca sociale facilitata dal catalogo.

Alle spalle di queste indicazioni c'è la riflessione, rappresentata sinteticamente dal secondo punto del *Manifesto*, su ciò che gli utenti si aspettano di trovare in un catalogo: non tanto e solo il record bibliografico, che della risorsa cercata è la mera rappresentazione simbolica, ma l'informazione di cui hanno bisogno in quel momento, *ready to use* (Harris 2007b).

Confrontando i *Principi di Francoforte* del 2003 e le loro successive rielaborazioni (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code 2007), cioè il modo in cui la comunità internazionale degli esperti di catalogazione sta ripensando la sua epistemologia, con il *Catalog Manifesto*, saltano immediatamente all'occhio alcune differenze: la sede di creazione e di discussione dei due documenti (congresso ufficiale IFLA da una parte, weblog personale dall'altra), le modalità di pubblicazione (canali istituzionali rispetto a una rete di blog professionali, la cosiddetta blogosfera (Quick 2001) che, citando e commentando il post, ne ha garantito la diffusione). Ovviamente, diversi sono anche i contenuti e le finalità: da una parte l'espressione di principi, aggiornamento di quelli fondamentali di Parigi del lontano 1961, dall'altra un manifesto politico e sociale.

Leggendo i *Principi di Francoforte* nella parte relativa alle funzioni del catalogo, si nota come, nonostante gli evidenti passi in avanti compiuti in quattro decenni, si sia ancora fermi a un rapporto monodirezionale, di cui parleremo più approfonditamente oltre, nel quale l'utente riceve passivamente dal catalogo le informazioni di cui ha bisogno. Questa limitazione, però, non deve essere vista come un ostacolo al raggiungimento di quanto proposto dal *Catalog Manifesto*, cioè un ampliamento delle funzionalità del catalogo e un suo maggior orientamento all'utenza, tramite l'affiancamento alla struttura esistente di strumenti e strutture più flessibili, di cui l'utente sia contemporaneamente fruitore e creatore consapevole. In tal modo si riuscirebbe da un lato a non snaturare il catalogo (mantenendo intatta la struttura sindetica controllata e creata dai bibliotecari, esperti dell'informazione, a garanzia della qualità dell'OPAC), dall'altro lo si renderebbe più amichevole, con la

<sup>4</sup> Questa traduzione è curata dagli autori, come le altre di questo articolo se non diversamente indicato. "1. The library catalog is not ours. While we may be the creators and caretakers of the library catalog, we are not the intended users of the library catalog. Every decision about catalog design must ask 'Is this what is right for the users?'. As librarians, we have many other ways to access our collections, so hands off the one way our users have to search. 2. MARC records are not books. At its heart, cataloging is about creating proxies that represent actualities. Our users are not here for proxies... they want the real thing. Show them as much of the real thing as is possible in the catalog. A book's size and whether or not it has 'col. ill.' are not real. 3. Catalogs must speak the user's language. That is user; singular. If the catalog requires authentication, then we know who is using it and what language they speak. Librarians can view the catalog in AACR2, but users need to be addressed in a more friendly language. Users can read author names in the catalog as FirstName LastName instead of in the format with which we are more comfortable. 4. The library catalog is ours. But ours must mean us as fellow readers, not us as librarians. Users can connect with fellow readers, listeners, viewers and the catalog can make those connections more powerful and apparent. Learn from user tags, read user reviews, and join with the users in a social library experience facilitated through the catalog."

creazione di una rete parallela, non controllata, ma controllabile, fondata su folksonomie e recensioni create dagli utenti. Ad esempio, nel catalogo delle Penn Libraries, dell'Università della Pennsylvania,<sup>5</sup> vengono accettati come "popular tag" solo quelli che sono stati utilizzati almeno sessantacinque volte, una quantità tale da far supporre quindi un significato condiviso e non un utilizzo strettamente personale, o, ancora, in Aquabrowser MyDiscoveries (vedi oltre per i dettagli) i tag degli utenti devono essere approvati dal personale bibliotecario prima di diventare pubblicamente disponibili.

Questa doppia struttura permetterebbe anche la coesistenza dei due strumenti considerati oggi agli estremi:

da una parte la classificazione tradizionale, che a volte non riflette i bisogni conoscitivi dell'utente, ma è affidabile nella ricerca. Dall'altra la *folksonomy* che, al contrario, risponde ai bisogni conoscitivi della gente, perché attinge sempre ad un linguaggio vivo ma non usa termini univoci e controllati. (De Maurissens 2006)

È innegabile che, finora, l'indicizzazione semantica, per quanto sempre dotata di una certa dose di soggettività e arbitrarietà, sia lo strumento migliore a disposizione per indicare in maniera chiara e uniforme, secondo regole stabilite, il soggetto di un libro. Le riflessioni che fa, proprio in questo senso, Michele Santoro (Santoro 2007) sono assai interessanti.

Dello stesso avviso è Nicola Benvenuti che in un suo recente articolo analizza a fondo i vantaggi del *social tagging* anche in campo bibliotecario, e ritiene che "oggi sia necessario, oltre che sottolineare differenze e punti d'attrito, costruire ponti e strumenti di comunicazione tra di essi [scil. tra indicizzazione semantica e folksonomie]" (Benvenuti 2007).

Dal punto di vista socio-culturale, secondo Noruzi "le folksonomie sono classificazioni degli utenti, fatte dagli utenti per gli utenti" (Noruzi 2007).

Utilizzare nel catalogo, dunque, i termini che gli utenti stessi creano e usano, a scopo personale o meno, può servire a stimolare l'interesse di altri che, incuriositi o attratti da un'etichetta particolare, potrebbero scoprire un libro al quale, forse, passando attraverso le tradizionali stringhe di soggetto, non sarebbero mai arrivati. Si tratta, in buona sostanza, dell'aggiornamento alle categorie del Web 2.0 di quanto già scriveva Revelli qualche anno fa:

In particolare nel caso del catalogo in linea occorre facilitare il *browsing*, il pascolare tra le schede quando non si sia ancora individuato con esattezza il punto di accesso. La ricerca casuale all'interno di un settore individuato è una facoltà ineludibile nell'organizzazione delle informazioni e vale per i cataloghi come per la scaffalatura aperta: essa può aiutare a precisare una ricerca incerta, a definire il

linguaggio conveniente ad una ricerca chiara, a suggerire nuovi oggetti di interesse e in nessun caso deve venire trascurata. La scaffalatura aperta in particolare offre la grande possibilità di una serenità controllata [...] (Revelli 2004, p. 423)

In tal modo funzionano infatti i *social cataloguing* software, in cui il lettore si sposta, spesso in maniera istintiva e imprevedibile, da uno scaffale virtuale a un altro, spinto, molte volte, dalla curiosità di fronte ad un'etichetta particolare o dal significato familiare: come scrive Shirky, "con la molteplicità di punti di vista la domanda non è 'Tutti categorizzano correttamente?' ma 'Chi categorizza come me?'" (Shirky 2004). Questa opinione ci è stata direttamente confermata anche da Soltaggio, uno degli amministratori di Library Thing, che in una e-mail, nel mese di novembre 2007, ci scrive: "Fondamentalmente i tag riguardano la memoria personale; i miei tag sono parole mie per descrivere i miei libri". Spesso, poi, i canali attraverso cui ci si muove sono ancora più personali: dal *nickname* che un altro utente ha scelto, alla comunanza di titoli della propria libreria con quella di qualcun altro, o alla loro assenza.

Allo stesso modo potrebbe essere sfruttata la possibilità di inserire commenti e recensioni da parte degli utenti. Sono infatti proprio questi i due strumenti più potenti che le biblioteche hanno ad oggi a disposizione per avvicinare ulteriormente gli utenti, già esistenti o potenziali, trasformandoli in collaboratori: permettendo a ognuno di tenere traccia delle proprie letture, di dar loro un giudizio, di organizzarle dal punto di vista del soggetto, non solo, ma soprattutto secondo il proprio schema mentale e, ancora, di rendersi creatore e fruitore di una rete, parallela a quella solida e formale garantita dall'OPAC, in cui "avvolgere" i libri. Queste due caratteristiche tipiche dei *social network* – le folksonomie e la possibilità di scrivere commenti e recensioni – permetterebbero ai cataloghi in linea italiani di fare quel salto necessario per trasformarli, almeno in parte, da OPAC in SOPAC (Social OPAC).

Da non sottovalutare poi il fatto che si potrebbe utilizzare questa nuova rete sociale anche per sfruttare, in senso biblioteconomico, il fenomeno, anch'esso legato all'informazione su web, ormai definito della "lunga coda" (Anderson 2004). Ottima in questo senso l'analisi di Zani, che ne dà una lettura in chiave biblioteconomica:

[...] già da tempo i bibliotecari si occupano della lunga coda, dal momento che cercano di dare accesso a libri e documenti senza guardare alle strategie di mercato che spesso ne sostengono la pubblicazione. [...] Come scrive Anderson, per creare una fiorente attività di coda lunga, il segreto è in sintesi il seguente:

- il mercato deve offrire qualsiasi cosa;
- aiutare i consumatori a trovarla.

E non v'è dubbio che, per creare un mercato in grado di offrire qualsiasi cosa, occorre dar vita a

<sup>5</sup> <<http://tags.library.upenn.edu/>>.

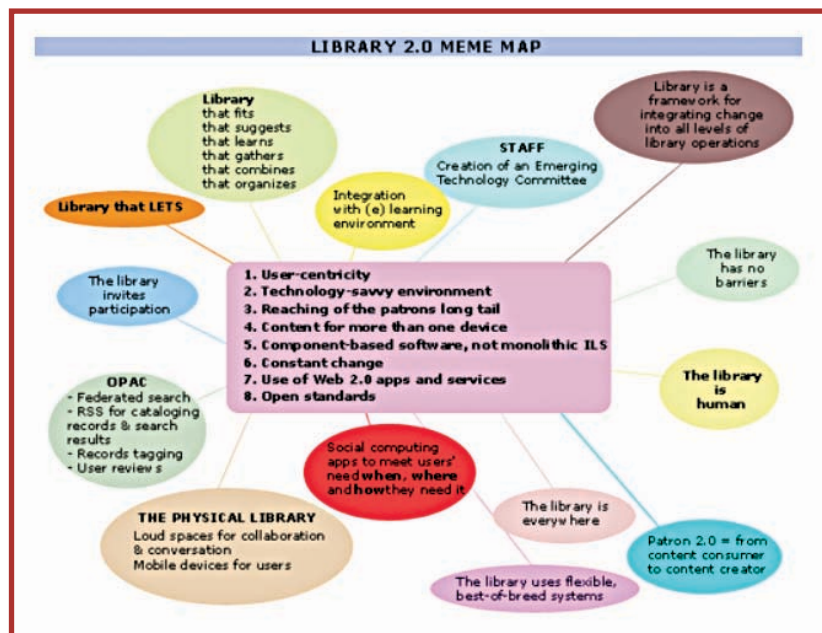
uno strumento (un catalogo) che sia capace di mettere a disposizione il maggior numero possibile di oggetti. Un solo catalogo, una sola ricerca; più cataloghi – di cui l'utente fatica a comprendere le caratteristiche – più ricerche extra, più tempo perso. [...] La coda lunga in effetti “rende”, non solo perché ha alle spalle un solo catalogo, ma anche perché gli strumenti automatici che gestiscono i cataloghi sono dotati di “filtri” (così li chiama Anderson) di accesso al proprio posseduto; possono essere strumenti automatici o manuali, ma sono spesso basati sull'attività degli utenti. (Zani 2007)

Su queste riflessioni prosegue Gentilini, che, proprio partendo dall'analisi di Anderson sul concetto di filtro e da quelle di Sturges sulla catalogazione come strumento del diritto d'accesso all'informazione, arriva a sostenere quanto sia “necessario almeno trovare degli strumenti che possano *nel momento attuale* [corsivo dell'A.] compensare il vuoto esistente fra utenti e materiali informativi” (Gentilini 2007). Da una parte, dunque, Anderson, e dall'altra, in particolare per i bibliotecari, Zani e Gentilini, riaffermano che per raggiungere il maggior numero di utenti, per venire loro incontro il più possibile e, contemporaneamente, per far loro conoscere libri che altrimenti non conoscerebbero – quelle che per colossi del commercio librario on line sono nicchie di mercato, la lunga coda appunto – l'unica strada percorribile è quella della ricerca attraverso un'unica interfaccia, lasciando che ogni utente abbia un suo spazio personale per gestire le informazioni e crearne di nuove e facendo sì che sia libero di navigare tra le notizie bibliografiche, utilizzando non solo i canali controllati (autori, collane, soggetti...) ma anche quelli liberi, creati da altri utenti (recensioni, commenti) o generati in automatico dai software gestionali, come per esempio l'indicazione di quali altri libri abbia avuto in prestito chi ha preso un determinato volume.

**Seconda parte.  
Dagli OPAC ai SOPAC: lo scenario italiano**

Da qualche tempo si parla molto di Library 2.0; tra gli spazi di discussione più noti e consultati dedicati al fenomeno sono da segnalare senza dubbio le pagine del blog di Michael Casey,<sup>6</sup> considerato il creatore dell'espressione. Oltre che nei weblog, il termine sta ottenendo spazio crescente anche negli ambiti più tradizionali, come riviste di

Fig. 1 – Library 2.0 meme map (Bonaria Biancu)



settore o convegni: basti citare soltanto l'ultimo, “Academic Library 2.0? Il futuro della biblioteca accademica”, recentemente svoltosi a Milano.

Una delle definizioni più interessanti tra quelle che sono state date del fenomeno, che ancora si presenta in maniera un po' sfuggente, è certamente quella di Maness, che ne parla in termini di “applicazione delle tecnologie web-based di tipo interattivo, collaborativo e multimediale a servizi e collezioni web-based delle biblioteche”,<sup>7</sup> mentre individua quattro fondamenti teorici su cui poggiare la biblioteca 2.0:

- A. It is user-centered [...];
- B. It provides a multi-media experience [...];
- C. It is socially rich [...];
- D. It is communally innovative [...]. (Maness 2006)

In un recente articolo, Michael E. Casey e Laura Savastinuk (Casey, Savastinuk 2007) individuano nello “user centered change” il nucleo centrale della Library 2.0.

Nella *Library 2.0 meme map* (Biancu 2006) gli OPAC sono solo uno tra i tanti elementi che entrano a far parte della nuova struttura delle biblioteche (figura 1), anche se non è ancora del tutto chiaro come si possano far collaborare, se non addirittura fondere in unico strumento, caratteristiche così lontane quali la fortissima possibilità di interazione offerta agli utenti, propria dei *social cataloguing*, talmente forte da trasformarli in produttori di contenuti digitali e non solo in passivi fruitori, e l'altrettanto forte strutturazione e formalizzazione, frutto del rispetto e dell'applicazione di norme e standard catalografici, descrittivi e

<sup>6</sup> <<http://www.librarycruch.com>>.

<sup>7</sup> “The application of interactive, collaborative, and multimedia web-based technologies to web-based library services and collections.”



semantici, propria dei cataloghi on line delle biblioteche. Come scrive infatti anche Fabio Di Giammarco “la realizzazione dello *user centered change* attraverso l’integrazione del mondo Web 2.0 e relative tecnologie con le finalità e i piani di lavoro delle biblioteche non è affatto impresa facile” (Di Giammarco 2007).

Allo stato attuale delle cose, tuttavia, seppur timidamente, pare proprio che si possa iniziare a parlare di OPAC 2.0. A parlarne e anche a scorgere, almeno in campo internazionale, le prime applicazioni concrete, come vedremo più avanti.

In Italia, invece, il fenomeno sembra essere finora più un argomento di discussione che una realtà esistente: al ritardo con cui da sempre ci muoviamo e che ci costringe ad una continua rincorsa, si affiancano le note difficoltà oggettive (continui tagli di fondi, mancanza di una formazione qualificata, diffusa, aggiornata e continua dei bibliotecari) e una certa dose di diffidenza, o, se vogliamo, prudenza di fronte ad ogni novità. Parlare di OPAC 2.0 appare dunque quanto mai prematuro, anche se alcuni OPAC cominciano a muoversi a piccoli passi sempre più verso ciò che l’utente vuole e desidera.

È dello stesso avviso Frigimelica quando confronta il catalogo della Fairfax County Library con esempi di OPAC italiani:

Il catalogo online della biblioteca di Fairfax, infatti, consente di vedere, oltre ai tradizionali dati del record bibliografico, anche copertina del libro, indice, recensioni, biografia dell’autore, e così via. Ci si è chiesti come mai i nostri OPAC, invece, non sono così ricchi di informazioni: la colpa certo non è dei software e dei loro sviluppatori, quanto piuttosto della mancanza di energie e disponibilità economiche da parte di chi utilizza questi sistemi. (Frigimelica 2007)

Qualunque cambiamento, di qualsiasi genere, impone necessariamente una fase più o meno lunga di transizione, durante la quale convivono contemporaneamente diverse manifestazioni di uno stesso fenomeno; non fa eccezione la tecnologia che, pur muovendosi rapidamente, deve fare i conti con gli oggetti a cui viene applicata e a tutto ciò che intorno a quegli oggetti ruota. Tale situazione, tuttavia, lungi dall’essere esclusivamente un fattore negativo, può, man mano, trasformarsi in valore: abituarsi al cambiamento e al miglioramento costanti è un elemento importante nella mentalità che si è affermata con il Web 2.0 (Scott 2006), tanto che “beta è per sempre” sta diventando uno dei motti di questa realtà (Marchitelli 2007). Nonostante le innovazioni si stiano affermando con notevole velocità, fattori diversi impediscono tuttavia una loro diffusione uniforme in ambiente OPAC.

Tale difformità è evidente anche nella realtà italiana, dove, attualmente, convivono modelli diversi di OPAC, che qui vogliamo tentare di classificare in tre grandi gruppi, da quello delle risorse più tradizionali a quello delle più in-

novative: nessuno di essi, tuttavia, risulta ancora strettamente integrato con gli strumenti del Web 2.0.

### *Fase uno: il modello tradizionale*

Nel modello di OPAC tradizionale, oggi forse ancora il più diffuso in Italia, il record bibliografico si presenta fortemente strutturato, qualunque preferenza di visualizzazione si imposti, risultato visibile della stretta aderenza e applicazione a standard catalografici, descrittivi e semantici, per loro natura rigidi; da qui la necessità che l’inserimento delle informazioni nel record sia affidato solo a personale qualificato appositamente formato.

Il catalogo rimane un’entità separata, con la quale l’utente non può in alcun modo dialogare: può solamente interrogarla, ricevendone in cambio una scheda bibliografica, per quanto elettronica, chiara nelle sue informazioni, ma non particolarmente amichevole come presentazione del dato. Corrisponde a questo modello, ad esempio, il catalogo del Sistema bibliotecario nazionale che nella sua nuova veste grafica, denominata *Internet culturale*,<sup>8</sup> presenta una strutturazione piuttosto intuitiva e guidata delle tre modalità di ricerca e una sezione di Servizi per l’utente (*Preferenze, I miei libri, Le mie ricerche, I miei cataloghi*) comune a molte banche dati bibliografiche, che permettono all’utente stesso di crearsi dei propri elenchi e di organizzare le informazioni in un proprio spazio virtuale. L’informazione ottenuta è tuttavia statica, rappresentativa, formalizzata, fruibile, ma non modificabile, se non nei suoi layout di visualizzazione, ad esempio scegliendo etichette testuali o le *label* del formato UNIMARC, cosa che fa piuttosto sorridere, pensando al fatto che, già cinque anni fa, Tennant sosteneva che “ci sono solo due tipi di persona che ritengono di essere capaci di leggere un record MARC senza ricorrere a una pila di manuali: un pugno di bibliotecari e chi è sotto l’effetto di droghe pesanti” (Tennant 2002): non che l’utilità di una prospettazione del record in formato MARC sia in discussione, naturalmente; lo è solo la sua presentazione all’utente generico, non ulteriormente qualificato.

È la *fase uno* degli OPAC attuali: all’utente è offerto – non sempre – un proprio spazio informativo, a lui solo accessibile, ma non è data alcuna possibilità di interagire con il catalogo stesso, rimanendo pertanto solamente uno spettatore passivo.

### *Fase due: il modello “arricchito”*

Da alcuni anni però i cataloghi in linea delle biblioteche si stanno arricchendo: link a indici e a *table of contents*, abstract o immagini digitalizzate... A informazione si aggiunge informazione; di contro però le funzionalità di ricerca rimangono le stesse e le interfacce restano poco usabili (Byrum 2005).

L’informazione, dunque, aumenta, ma tende a rimanere statica: mancano dinamicità e possibilità di creare reti informative più fluide rispetto alla rigida struttura sindetica

<sup>8</sup> <<http://www.internetculturale.it/>>.

già esistente nel catalogo tradizionale. Come negli OPAC tradizionali, i campi indicizzati, e quindi ricercabili e navigabili attraverso link ipertestuali, sono quelli tradizionali: autore, titolo, collana, soggetto, classificazione ecc.

Si tratta della *fase due*, quella degli OPAC “arricchiti”, dove alla scheda catalografica si affiancano materiali digitali e link ad altri strumenti informativi.

La valutazione della qualità di quest’arricchimento è affidata anche al giudizio dell’utente, in funzione della facilità con cui riesce a raggiungere l’obiettivo fondamentale al quale ogni catalogo dovrebbe tendere oggi: fornire l’informazione richiesta, in maniera il più possibile trasparente, sia essa posseduta fisicamente dalla biblioteca alla quale ci si rivolge, o meno.

Entrando nel concreto con alcuni esempi, la realtà italiana presenta una gran varietà di soluzioni, a partire dall’aggiunta di digitalizzazioni delle pagine informative, quali frontespizio, colophon, indici ecc. della pubblicazione, come nel caso dell’operazione intrapresa dal CIB dell’Università degli studi di Bologna sul catalogo di ateneo, dove è stato digitalizzato il sommario (Gaddoni – Vignocchi 2006).

Il passo successivo può essere rappresentato dall’inserimento nel catalogo di copie digitali dell’intera opera, come nel nuovo OPAC BNCf, grazie all’opportuno sfruttamento di un appositamente definito tag UNIMARC (il 956, destinato, nel nostro uso nazionale, ad accogliere l’indicazione della risorsa elettronica locale) (Magliano 2006).

Da qui è semplice arrivare all’integrazione con strumenti, quali il *link resolver*, che permettono all’utente, partendo dal record bibliografico, di collegarsi ad una serie di servizi mirati come, ad esempio, l’accesso al full text della risorsa digitale, scegliendo l’oggetto più adatto per l’utente connesso (il pre-print presente in un archivio aperto o il testo pieno dell’articolo desiderato, se attraverso una *institutional subscription* si ha la possibilità di accedervi), la consultazione di altri cataloghi per verificare la disponibilità del formato cartaceo, o ancora la compilazione on line del modulo per la richiesta di prestito interbibliotecario (Bucchioni – Spinelli 2007). Strumenti, questi ultimi, molto utilizzati soprattutto nelle biblioteche universitarie e di ricerca come ad esempio nell’OPAC del Sistema bibliotecario dell’Università degli studi di Firenze (figura 2).

Seppure più aperti nei confronti dell’utente rispetto agli OPAC visti precedentemente, con una maggior quantità di informazioni reperibili e con l’attivazione di strumenti tecnologici volti a fornire servizi sempre più avanzati, non si tratta ancora, nemmeno lontanamente, di *social OPAC*. Anche in questa fase infatti manca ancora la caratteristica fondamentale che rende tale un *social OPAC*: la socialità, appunto. L’aggiunta di nuove informazioni o l’attivazione di nuovi servizi, pur migliorando molto la qualità del ser-

Fig. 2 – OPAC dell’Università degli studi di Firenze, con pop-up del link resolver utilizzato, SFX

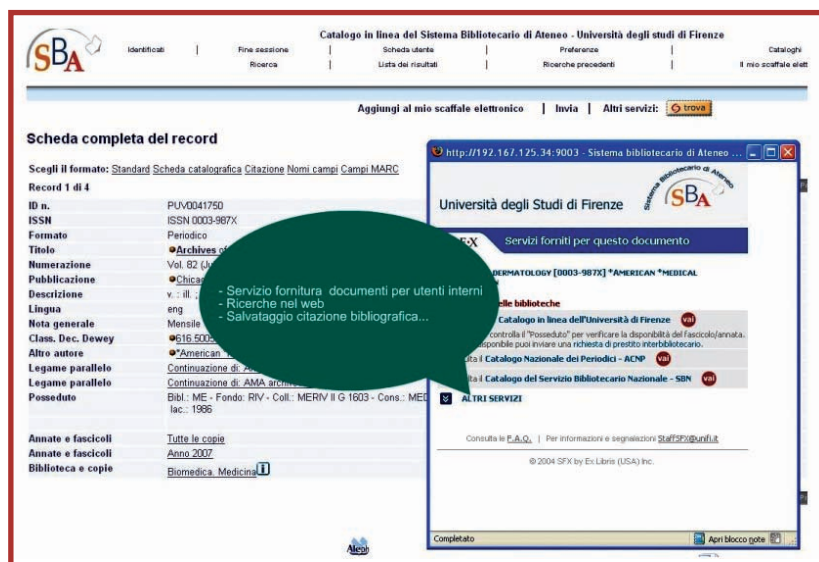
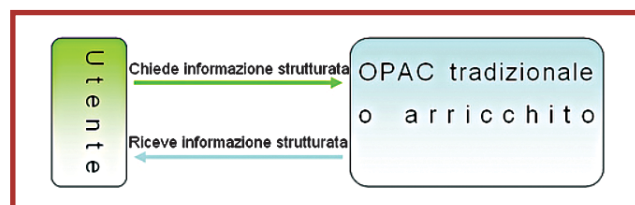


Fig. 3 – Rapporto utente / OPAC tradizionale o arricchito



vizio erogato, non crea alcuna rete sociale tra i vari utenti, né permette alcuna partecipazione attiva.

Il rapporto tra biblioteca e utente continua ad essere limitato e monodirezionale (figura 3), in quanto è solo la biblioteca a fornire informazioni, mentre resta preclusa all’utente la possibilità di interagire, in maniera partecipativa, con il catalogo e con gli altri utenti.

Nella quasi totalità dei casi fin qui esaminati, poi, si tratta di strumenti separati, molto spesso prodotti e commercializzati da aziende diverse da quelle produttrici degli OPAC adottati dalle medesime biblioteche, cosa che rende il catalogo in qualche misura “altro” e non integrato, trasformando gli ILS (Integrated Library Systems), nei nuovi e auspicabilmente provvisori “dis-Integrated Library Systems” (Weston – Vassallo 2007, p. 164-165).

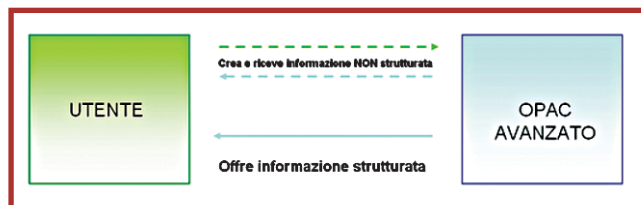
*Fase tre: il modello “avanzato”*

L’applicazione al catalogo di alcuni strumenti tipici del Web 2.0 permette, invece, di creare quella rete sociale finora del tutto assente.

Si avvicina a questo risultato il catalogo del Sistema bibliotecario della Provincia di Verona, ancora in allestimento e il cui lancio definitivo è previsto per i primi giorni del 2008, che utilizza il software Clavis, sviluppato da ePortalTecnologies.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> L’OPAC risponde alla URL: <http://sbp.provincia.verona.it/>. Il sito web del produttore è: <http://www.e-portaltech.it/>.

Fig. 4 – Rapporto utente / OPAC avanzato



L'home page del Sistema, al momento in cui scriviamo, ricorda, sotto molti aspetti, quella di siti come IBS o BOL,<sup>10</sup> le maggiori e più note librerie on line italiane: la casella di ricerca nel catalogo è centrale, in primo piano, anche se di dimensioni ridotte, accentuando invece lo spazio dedicato alle notizie di eventi e a informazioni d'uso, come orari, recapiti ecc. Stessa funzione di promozione è svolta, nella colonna di sinistra, dall'elenco delle recenti acquisizioni, arricchito dalle immagini delle copertine dei libri.

Entrando nell'OPAC si nota una prima applicazione delle potenzialità del Web 2.0, o quantomeno un tentativo di coinvolgere l'utente nella vita stessa del catalogo, dandogli l'opportunità di inserire una propria recensione al libro letto, o ricevendo suggerimenti di lettura. Diversamente da quanto accade nelle comunità virtuali di Anobii o Lybrary Thing, però, qui non è ancora possibile per gli utenti interagire pienamente tra di loro, se non in maniera indiretta, leggendo i reciproci commenti alle risorse e rispondendo, per manifestare il proprio accordo o disaccordo.

Questa è la *fase tre*: quella degli OPAC più avanzati (figura 4), in cui timidamente cominciano a crearsi rapporti più dinamici tra il catalogo e gli utenti, che, attraverso i loro commenti, arricchiscono questo strumento con informazioni non strutturate, arbitrarie – come sempre lo sono i giudizi – ma potenzialmente condivisibili da un'utenza più ampia che potrebbe avvicinarsi ad un certo libro spinta dalla curiosità di un commento particolarmente efficace.

Non stupisca che tra i primi a muovere timidi passi di avvicinamento al Web 2.0 ci sia un sistema di biblioteche pubbliche, tipologia che sente maggiormente, rispetto ad altre, nella propria *mission*, la promozione della lettura e la creazione di una comunità di lettori. Gli strumenti 2.0 sembrano in questo caso quasi la versione aggiornata delle iniziative di promozione della lettura tuttora molto utilizzate nella realtà fisica.

### Terza parte. Dagli OPAC ai SOPAC: un futuro possibile? Lo scenario internazionale

La situazione, fuori dall'Italia, è invece in rapida e continua evoluzione dal punto di vista teorico e da quello pratico. Daremo qui di seguito illustrazione di alcuni modelli diver-

si di soluzione, soffermandoci in particolare su Scriblio, AFI-OPAC 2.0, VuFind e Aquabrowser MyDiscoveries.

Possiamo definire i SOPAC come degli OPAC arricchiti da particolari strumenti di socializzazione e di condivisione di contenuti creati dagli utenti o, viceversa, con le parole degli sviluppatori dell'OPAC della Ann Arbor District Library, come “un set di strumenti tipici delle reti sociali integrati nel catalogo della biblioteca. Questo offre agli utenti la possibilità di votare, recensire, commentare le risorse e applicare a esse le sue etichette” (Blyberg 2007). In questi sistemi, l'utente può generalmente lasciare commenti, recensire i libri catalogati, inserire tag, votare le risorse e, soprattutto, trovarsi a far parte di un network che gli permette di incontrare altri utenti con un profilo simile, dalle cui letture potrà trarre ulteriore ispirazione.

#### Scriblio

<<http://about.scriblio.net/>>

Scriblio è l'evoluzione di WPOPAC (rilasciato nei primi mesi del 2006), un OPAC e Content Management Systems *open source* basato su WordPress, applicazione assai nota per la creazione e la gestione di weblog. Il progetto, nato da un'idea di Casey Bisson, è diretto dalla Plymouth State University e in parte finanziato dalla Andrew W. Mellon Foundation.

Caratteristica principale di questo software è quella di essere costruito a partire da un applicativo per blog: tutte le funzionalità naturali di WP sono quindi ben mantenute. Di converso, come dichiara lo stesso Bisson (Bisson 2006), questa applicazione non è un ILS, un sistema integrato di gestione della biblioteca, perché non ha alcun supporto per le funzioni di acquisizione, né dal punto di vista biblioteconomico né amministrativo, o per quelle di circolazione. Si tratta esclusivamente di uno strumento di comunicazione, come in fondo è qualsiasi catalogo, e di socializzazione, come qualsiasi blog.

L'esempio che abbiamo scelto per descrivere le funzionalità di questo software è quello della Ann Arbor District Library,<sup>11</sup> la prima biblioteca che lo ha utilizzato. Si tratta, in realtà, di un'implementazione di WPOPAC, da cui Scriblio discende, perché di quest'ultimo, al momento in cui scriviamo, non sembrano esistere installazioni in produzione. L'OPAC è realizzato attraverso una serie di personalizzazioni di Drupal,<sup>12</sup> un CMS *open source* realizzato in PHP, la prima delle quali consiste nella riscrittura delle variabili che gestiscono le colonne laterali del layout del catalogo, mantenendo contestuali i contenuti suggeriti e la navigazione.

Uso caratterizzante, dal punto di vista della socialità, di queste funzioni è quella che gestisce la possibilità di inserire recensioni e di leggere, votare e commentare quelle altrui. Alla stessa maniera il sistema gestisce la possibilità di applicare tag alle risorse selezionate.

Recensioni e *folksonomies* sono, naturalmente, utilizzabili

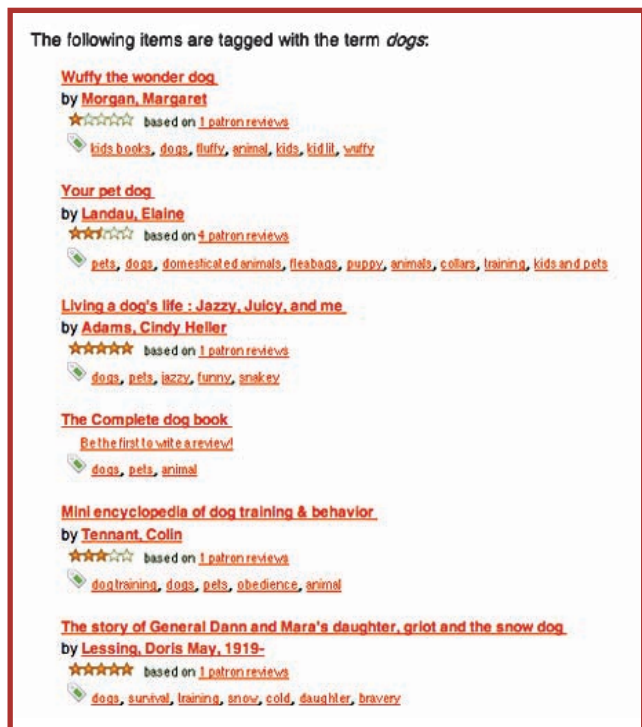
<sup>10</sup> IBS (Internet Book Shop Italia), <<http://www.ibs.it/>>; BOL, <<http://www.bol.it/>>.

<sup>11</sup> <<http://www.aadl.org/catalog/>>.

<sup>12</sup> <<http://www.drupal.org/>>.



Fig. 5 – Tag list di Scriblio



nelle funzionalità di ricerca e in quelle di scorrimento, a partire da qualsiasi punto del catalogo, che ha natura fortemente ipertestuale (figura 5). Interessante notare in che modo, nel weblog di Library Thing, venga data la notizia:

Non è certo una vera novità, a questo punto, ma è comunque abbastanza interessante. John Blyberg ha annunciato ciò che lui stesso chiama “SOPAC”. [...] Tag, voti, e recensioni in un OPAC! Credo che abbia fatto una gran cosa: non è una sorpresa che vorremmo portare alcune delle caratteristiche di Library Thing negli OPAC e vedere che una biblioteca, grande come AADL, prende una simile iniziativa legittima l'idea.<sup>13</sup> (Blachly 2007)

AFI OPAC 2.0.  
<<http://afi.opac.2.0.free.fr/>>

Si tratta di un recente software francese *open source* che si presenta, nella home page del sito, come “un software disegnato per rispondere alle esigenze delle biblioteche [...] un pacchetto di soluzioni per predisporre un portale di comunità attorno alle collezioni e agli utenti della biblioteca”. La presentazione è addirittura conclusa dall'affermazione che “le citazioni, nell'OPAC, possono essere completate dinamicamente con contenuti generati dagli utenti”.

<sup>13</sup> “This isn't breaking news at this point, but it's still cool. John Blyberg has announced what he calls ‘SOPAC’. [...] Tags, ratings, and reviews in an OPAC! I think it's great that he's done it – it's no surprise that we'd love to put some of LT's features into OPACs, and to see a big library like AADL take on social stuff legitimates the point.”

<sup>14</sup> <<http://afi.OPAC.2.0.free.fr/?q=fr/node/148>>.

Fig. 6 – Dettaglio di un record in AFI, con i tag degli utenti



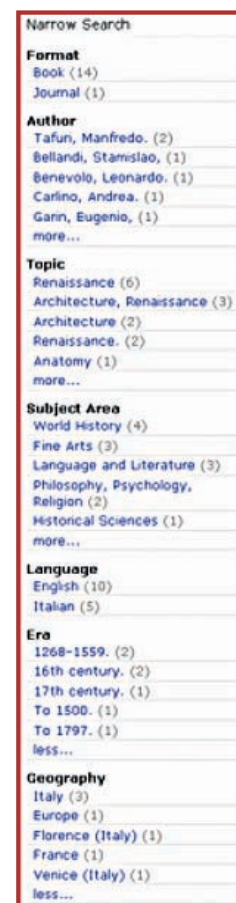
Quella di mettere l'OPAC al centro della comunità dei lettori, dando loro la possibilità di annotare e commentare i libri, di pubblicare il feed RSS del catalogo (De Robbio 2007), di suggerire risorse in funzione delle scelte degli altri lettori (per far ciò il sistema tiene conto dei prestiti) sono elementi caratterizzanti della soluzione AFI.

Purtroppo, l'esiguo numero di installazioni attive (due, alla data in cui scriviamo, secondo quanto riportano i produttori),<sup>14</sup> nessuna delle quali disponibile a utenti non registrati fisicamente in biblioteca, la mancanza di risposte da parte dei bibliotecari francesi contattati e l'assenza di una versione dimostrativa rendono impossibile la verifica di tutte le funzionalità che i progettisti dichiarano di aver realizzato. La possibilità, per un lettore-blogger, di postare i libri preferiti nel proprio blog, o di entrare in contatto diretto con i bibliotecari attraverso un sistema di messaggistica istantanea, o l'integrazione del software con Amazon sembrerebbero tuttavia elementi interessanti, sui quali indagare meglio non appena possibile.

VuFind  
<<http://www.vufind.org/>>

VuFind è un software, attualmente in versione beta e di cui si prevede

Figura 7 – Filtraggio dei risultati di ricerca





il rilascio in prima versione stabile per il mese di gennaio 2008, che presenta alcune caratteristiche estremamente interessanti, tra le quali un design essenziale, pulito e accattivante, la possibilità di navigare, con un sistema a faccette per filtri successivi (figura 7), tra i risultati di ricerca.

VuFind usa Apache Solr, un sistema *open source* che si va distinguendo come un potentissimo motore di ricerca che non solo permette all'OPAC di rispondere in pochi millisecondi alle query degli utenti, ma che è anche in grado di eseguire operazioni specializzate avanzate.<sup>15</sup>

Oltre al filtraggio, che possiamo definire a faccette, dei risultati di ricerca, il sistema permette di ricevere segnalazioni di risorse simili a quella correntemente visualizzata; un'integrazione con Wikipedia offre agli utenti la possibilità di accedere immediatamente alla biografia degli autori delle pubblicazioni di interesse, mentre la presenza di URL persistenti e non costruite dinamicamente dalla macchina consente di segnare alcune pagine tra i preferiti del proprio browser, o di linkarla stabilmente dal proprio blog.

Il software gestisce, inoltre, i feed RSS del catalogo. Oltre a ciò, ovviamente, sono presenti le consuete funzioni di ricerca e navigazione tra liste.

È possibile poi arricchire il catalogo di TOC e altre risorse elettroniche, come già avveniva in altri OPAC che abbiamo finora esaminato.

Naturalmente, VuFind presenta, a un livello di integrazione piuttosto spinto, tutte le caratteristiche che lo rendono un applicativo del Web 2.0: il *mashup* delle recensioni degli utenti da Amazon, o la possibilità di utilizzare i propri tag, o di commentare le risorse e di leggere i commenti altrui. Significativa dell'ottica con cui il software nasce è la presenza della visualizzazione del record in formato MARC 21: la possibilità è stata chiamata "Staff view", in maniera tale che l'utente non ci vada e non se ne interessi!

*Aquabrowser MyDiscoveries*

<<http://mydemo.aquabrowser.com/>>

MyDiscoveries è il modulo che l'olandese Medialab ha prodotto per dotare il suo Aquabrowser di caratteristiche legate al Web 2.0: attraverso recensioni, *folksonomies* e la possibilità di organizzare i record del catalogo in liste personalizzate, gli utenti diventano parte più attiva nell'uso dell'OPAC. L'integrazione con Library Thing permette inoltre di derivare da quella fonte recensioni e tag per le risorse comprese nel catalogo. Non è secondario il fatto che questi contenuti diventino anche ulteriori canali di ricerca: gli user-tag, ad esempio, sono un ulteriore elemento di rafforzamento delle ricerche.

Dalla lista dei risultati di ricerca, sotto ciascun record, è agevole attivare, previa identificazione, le funzioni di taggatura e salvataggio nelle proprie liste. Caratteristica interessante dell'applicativo è quella di mantenere separati, nella visualizzazione,

Fig. 8 – Gestione delle liste personalizzate



lizzazione, i propri tag da quelli eventualmente inseriti da altri. Funzionalità più o meno estranea allo spirito del Web 2.0, ma indubbiamente necessaria quando si vogliono presentare contenuti generati dagli utenti nel sito web di un'istituzione pubblica, qual è il catalogo della maggior parte delle biblioteche, è quella che permette di filtrare, da parte del bibliotecario, gli inserimenti degli utenti, valutando, di volta in volta, cosa possa essere pubblicamente visualizzato e cosa no; in questi casi, naturalmente, il tag, che è nato, come si è detto a più riprese, da e per l'utente, e solo secondariamente per la comunità, resterebbe visibile al suo creatore e scomparirebbe dall'archivio.

Il sistema permette di organizzare i record in liste personali: liste di lettura, *wish list* e simili, che possono essere pubbliche o private e, quindi, ricercabili o meno (figura 8).

## Conclusione

A questo punto occorre anche domandarsi se esista, nel *social networking*, uno spazio per le biblioteche, e quale esso sia. Ottimi elementi di riflessione li porta un report OCLC (OCLC 2005) che indaga sulla percezione che della biblioteca hanno gli utenti.

Innanzitutto, è notevole che il 61% degli intervistati, alla domanda su come, oltre ai motori di ricerca, vengano a conoscenza di nuove risorse informative in formato elettronico (domanda 605), risponda "attraverso gli amici"; ci sono anche i bibliotecari, in ultima posizione, con l'8%, dopo i blog che, ancora nel 2005, si assestano al 9% (OCLC 2005, p. 38).

Altrettanto significativa la risposta di un quindicenne statunitense alla richiesta di dare un'indicazione utile alla propria biblioteca: "Arricchite il sito web. A me il catalogo piace, ma se prevedesse qualche sistema di suggerimento e votazione delle risorse sarebbe ancora meglio. Io oggi stavo cercando un autore che ha scritto molto: ho dovuto utilizzare un computer connesso a Internet, controllare sul sito di Amazon quali dei suoi libri fossero più consigliati e tornare nel catalogo per vedere se fossero disponibili".<sup>16</sup>

<sup>15</sup> <<http://lucene.apache.org/solr/features.html>>.

<sup>16</sup> "Improve the web site more. I like the catalog, but if it could reference some sort of rating system it would be even better. I was looking at a new author today who has many books, and I had to go to an Internet computer, check on Amazon and see which books were most highly recommended, and go back to the catalog to see if they were available." 15-year "old from the United States" (OCLC 2005, question 1240, "If you could provide one piece of advice to your library, what would it be?", p. 47).

Lo studio prosegue, indagando ancora la percezione complessiva, da parte degli utenti, delle biblioteche, dei servizi e delle risorse analogiche e digitali che esse forniscono: nel complesso, la credibilità e l'uso di queste risorse sono a livello piuttosto alto; si nota, però, che le biblioteche perdono terreno rispetto all'utilizzo crescente di motori di ricerca. In particolare, la maggior parte degli intervistati identifica come *brand*, marchio di riconoscimento delle biblioteche, i libri, anche se quasi il 50% delle risposte indica più genericamente nell'"informazione" l'oggetto che si vuole ottenere dalle biblioteche, lasciando in questa maniera un po' di spazio alla crescita.

È stato scritto, molti anni fa, che se vogliono continuare ad essere vive e vitali nella società a loro contemporanea, le biblioteche debbono porsi nuovi obiettivi. "In particolare, esse devono battersi per partecipare alle attività culturali dei singoli individui: servizi passivi e non personalizzati non hanno futuro" (Kilgour 1972).<sup>17</sup>

Questa frase significa proprio che le biblioteche, per continuare nella loro *mission*, devono entrare nelle abitudini sociali e culturali degli utenti, piuttosto che aspettare il contrario; non a caso, essa è stata scelta come epitome del più recente studio di OCLC sulle abitudini degli utenti (OCLC 2007), dal quale emerge che, rispetto al report precedente, la quantità di persone che utilizzano il web, e in particolare i *social network*, è cresciuta in maniera impressionante, più del 20% – e il 28% degli intervistati utilizza regolarmente le reti sociali – mentre, in maniera altrettanto consistente, è diminuito l'uso dei siti web delle biblioteche. L'analisi prosegue individuando, in maniera piuttosto chiara e netta, la soluzione al declino nell'ingresso delle biblioteche nei grandi spazi del *social networking* e, più ancora, "nell'aprire le porte" agli utenti (OCLC 2007, p. 7-8), permettendo loro di partecipare, a pieno titolo, alla produzione di contenuti.

Non va certo tralasciato, però, il fatto che contenuti generati dagli utenti e *folksonomies*, oltre ai sostenitori e ai vantaggi che abbiamo cercato di delineare in breve più sopra, hanno anche un certo numero di detrattori (Mathes 2004, Guy 2006) e di innegabili punti deboli; elementi, questi, che forse meriterebbero maggiore e più approfondita riflessione rispetto a quella che le abbiamo potuto dedicare loro in queste pagine. Alla luce di tutte queste considerazioni, dunque, resta da concludere il percorso fin qui intrapreso, o almeno tentare di farlo. Il passo da compiere pare, al termine dell'analisi, essere legato a un cambiamento di mentalità, piuttosto che a una certa pratica: gli strumenti, gli OPAC di nuova generazione, le applicazioni 2.0, sono già esistenti e in alcuni casi utilizzati in realtà bibliotecarie straniere.

Quello che pare mancare del tutto è, invece, la riflessione teorica. Questa carenza caratterizza molto, poi, l'intera realtà del Web 2.0. Ci troviamo, infatti, da una parte (FRBR, Principi di Francoforte), di fronte a elaborazioni teoriche di altissimo profilo, a momenti di ripensamento epistemolo-

gico della disciplina; dall'altra, a fare da contraltare, a concretissime realizzazioni pratiche: un certo software, utilizzato a livello di prototipo, magari, per la creazione di uno o due cataloghi al massimo e senza alcuna implicazione teorica generale. Manca tutto quel che sta nel mezzo, e che aveva permesso la creazione di sistemi OPAC di ottimo livello: mancano le specifiche d'uso, indicazioni sui protocolli, manca la formalizzazione delle esigenze, manca la condivisione delle esperienze. Senza tutto ciò, il rischio che queste sperimentazioni finiscano nel nulla, senza portare sviluppi apprezzabili e stabili nel tempo, è naturalmente molto alto.

### Riferimenti bibliografici

- ANDERSON, C., 2004. *The long tail*. "wired", 12, (10). URL <<http://www.wired.com/wired/archive/12.10/tail.html>>.
- BENVENUTI, N., 2007. *Social tagging e biblioteche: implicazioni e suggestioni di una "classificazione generata dagli utenti che emerge attraverso un consenso dal basso"*. "Biblioteche oggi", 25 (3), p. 35-42.
- BIANCU, B., 2006a. *Library 2.0 meme map - version 2.0*. Immagine. URL <<http://www.flickr.com/photos/bonaria/113222147/>>.
- Id., 2006b. *Opac 2.0: BNCF*. "The Geek Librarian", 28 febbraio 2006. Intervento su weblog. URL <<http://bonariabiancu.wordpress.com/2006/02/28/opac-20-bncc/>>.
- BISSON, C., 2006. *WPOPAC. An OPAC 2.0 Testbed*. "Maison Bisson", 9 febbraio 2006. Intervento su weblog. URL <<http://maisonbisson.com/blog/post/11133>>.
- BLACHLY, A., 2007. *Blyberg's SOPAC*. "Thingology", 13 febbraio 2007. Intervento su weblog. URL <<http://www.librarything.com/thingology/2007/02/blybergs-sopac.php>>.
- BLYBERG, J., 2007. *AADL.org goes social*. "Blyberg.net", 21 gennaio 2007. Intervento su weblog. URL <<http://www.blyberg.net/2007/01/21/aadlorg-goes-social/>>.
- BUCCHIONI, C. – SPINELLI, S., 2007. *Teoria e pratica del linking citazionale*. "Biblioteche oggi", 25, (8), p. 70-86. URL <<http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070807001.pdf>>.
- BYRUM, J., 2005. *Recommendations for urgently needed improvement of OPAC and the role of the National Bibliographic Agency in achieving it*. In *71th IFLA General conference and council, Oslo, 14th - 18th August 2005*. URL <<http://www.ifla.org/IV/ifla71/papers/124e-Byrum.pdf>>.
- CASEY, M. – SAVASTINUK, L., 2007. *Library 2.0. A guide to participatory library service*. Medford, Information Today.
- DE MAURISSENS, I., 2006. *Folksonomy: una classificazione sociale del web. Dal caos originario ai frutti della collaborazione*. "Informazione & Ricerca", 18 marzo 2006. URL <<http://www.indire.it/content/index.php?action=read&id=1332>>.
- DE ROBBIO, A., 2007. *Servizi bibliotecari personalizzati basati su RSS feeds: i diversi volti di un nuovo canale di comunicazione*. In *La Biblioteca su misura: verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti. Milano, Editrice Bibliografica, p. 184-206.
- DI GIAMMARCO, F., 2007. *Library 2.0, ovvero la centralità dell'utente*. "Biblioteche oggi", 25 (5), p. 23-25.
- FRIGIMELICA, G., 2007. *OPAC arricchiti: alcuni esempi italiani*. "AIB Notizie", 19 (5). URL <<http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0507.htm3>>.
- GADDONI, R. – VIGNOCCHI, M.L., 2006. *Nella selva oscura degli OPAC*. "Bibliotime", 9 (3). URL <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/gad-vign.htm>>.

<sup>17</sup> "To continue to be vital to society, libraries must adopt new objectives. In particular, they must strive to participate with individuals in their cultural activities; passive, depersonalized service is no longer enough."

GENTILINI, V., 2007. *La legge del Chinotto. Qualche riflessione sulla "lunga coda"*. "Bibliotime", 10 (3). URL <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-3/gentilin.htm>>.

GUERRINI, M., 2000. *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR*. In *Seminario su FRBR, 27-28 gennaio 2000*. AIB-WEB, gennaio 2000. URL <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/guerrini.htm>>.

GUY, M. – TONKIN, E., 2006. *Folksonomies tidying up tags?*. "D-Lib Magazine", 12 (1). URL <<http://www.dlib.org/dlib/january06/guy/01guy.html>>.

HARRIS, C., 2007a. *Catalog Manifesto*. "Infomancy", 14 giugno 2007. Intervento su weblog. URL <<http://schoolof.info/infomancy/?p=388>>.

Id., 2007b. *A new word for "catalog"*. "School Library Journal", 17 settembre 2007. URL <<http://schoollibraryjournal.com/blog/840000284/post/1350014535.html>>.

IFLA, 1963. *Report of the International conference on cataloguing principles*, A.H. Chaplin and A. Anderson, eds. In *9-18th October, 1961 1963, International Federation of Library Associations and institutions (IFLA)*.

Id., 2005. *Guidelines for Online Public Access Catalogue (OPAC) displays*. Final report. München, Saur.

Id., MEETING OF EXPERTS ON AN INTERNATIONAL CATALOGUING CODE, 2007. *Statement of international cataloguing principles. Approved Draft based on responses through February 2007 showing further recommended changes from IME ICC4 participants*, Seoul, Korea. IFLA. URL <[http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/Statement\\_draft-feb07.pdf](http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/Statement_draft-feb07.pdf)>.

Id., STUDY GROUP ON THE FUNCTIONAL REQUIREMENTS FOR BIBLIOGRAPHIC RECORDS, 1998. *Functional Requirements for Bibliographic Records*. Final report. München, Saur. URL <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

KILGOUR, F., 1972. *Evolving, computerizing, personalizing*. "American Libraries", 3 (2), p. 141-147.

MAGLIANO, C., 2006. *Italian presentation, in 1st meeting of the UNIMARC users group*, Lisbon, 21 March 2006. URL <[http://unimarc.bn.pt/a\\_u\\_g/Cristina%20Magliano.pdf](http://unimarc.bn.pt/a_u_g/Cristina%20Magliano.pdf)>.

MANESS, J.M., 2006. *Library 2.0 theory: Web 2.0 and its implications for libraries*. "Webology", 3 (2). URL <<http://www.webology.ir/2006/v3n2/a25.html>>.

MARCHITELLI, A., 2006. *Nuovo OPAC BNCF*. 25 febbraio 2006. Intervento su weblog. URL <[http://www.andreamarchitelli.it/2006/02/nuovo\\_opac\\_bncf.shtml](http://www.andreamarchitelli.it/2006/02/nuovo_opac_bncf.shtml)>.

Id., 2007. *OPAC, bloOPAC e social networking: gestione della conoscenza 2.0?*, Relazione presentata al 3° incontro ISKO Italia-UniMIB. Milano, 22 giugno 2007. URL <<http://www.iskoi.org/doc/atipicheletture.htm>>.

MATHES, A. 2004. *Folksonomies – cooperative classification and communication through shared metadata*. URL <<http://www.adamathes.com/academic/computer-mediated-communication/folksonomies.html>>.

NORUZI, A., 2007. *Folksonomies: why do we need controlled vocabulary?*, "Webology", 4 (2). URL <<http://www.webology.ir/2007/v4n2/editorial12.html>>.

OCLC, 2005. *Perception of libraries and information resources. A report to the OCLC membership*. Dublin, Online Computer Library Center. URL: <[http://www.oclc.org/reports/pdfs/Percept\\_all.pdf](http://www.oclc.org/reports/pdfs/Percept_all.pdf)>.

Id., 2007. *Sharing, privacy and trust in our networked world. A report to the OCLC membership*. Dublin, Online Computer Library Center. URL <<http://www.oclc.org/reports/pdfs/sharing.pdf>>.

QUICK, W., 2001. *Blogosphere*. "Daily Pundit", 30 dicembre 2001. Intervento su weblog. URL <[http://www.iw3p.com/DailyPundit/2001\\_12\\_30\\_dailypundit\\_archive.php#8315120](http://www.iw3p.com/DailyPundit/2001_12_30_dailypundit_archive.php#8315120)>.

REVELLI, C., 2004. *Il catalogo*. Nuova ed. in collaborazione con G. Visintin. Milano, Editrice Bibliografica.

SANTORO, M., 2007. *Questa sera si cataloga a soggetto. Breve analisi delle folksonomies in prospettiva bibliotecaria*. "Bibliotime", 10 (2). URL <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x2/santoro.htm>>.

SCOTT, W., 2006. *What 2.0 means to me*. "ACRLog", 10 marzo 2006.

Intervento su weblog. URL <<http://acrblog.org/2006/03/10/what-20-means-to-me/>>.

SHIRKY, C., 2004. *Ontology is overrated: categories, links and tags*. In *Clay Shirky's writings about the Internet*. URL <[http://www.shirky.com/writings/ontology\\_overrated.html](http://www.shirky.com/writings/ontology_overrated.html)>.

TENNANT, R., 2002. *MARC must die*. "Library Journal", 15 ottobre 2002. URL <<http://www.libraryjournal.com/article/CA250046.html>>.

WESTON, P.G., 2002. *Tra controllo bibliografico e controllo intellettuale: qualche riflessione sui sistemi bibliografici elettronici*. In M. GUERRINI, S. GAMBARI e L. SARDO. *Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione: atti del Convegno internazionale, Roma, 26-28 novembre 2001* = Electronic resources: definition, selection and cataloguing: proceedings of the International Conference, Rome, November 26-28, 2001. Milano, Editrice Bibliografica, 2002.

Id., 2002. *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*. Roma, Carocci.

WESTON, P.G. – VASSALLO, S., 2007. *"... E il navigar m'è dolce in questo mare": linee di sviluppo e personalizzazione dei cataloghi*. In *La Biblioteca su misura: verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti. Milano: Editrice Bibliografica, p. 130-167.

ZANI, M., 2007. *Su e giù per la lunga coda*. "Bibliotime", 10 (2). URL <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-2/zani.htm>>.

## Versioni originali delle immagini riportate nel testo

Gli autori hanno creato personalmente molte delle immagini utilizzate a corredo del testo, e altre ancora, rendendole tutte disponibili su Flickr, all'indirizzo: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/sets/72157603206004080/>>. Per ciascuna immagine sono disponibili descrizioni e commenti.

Fig. 1 – *Library 2.0 meme map*: <<http://www.flickr.com/photos/bonaria/113222147/>>

Fig. 2 – *OPAC dell'Università di Firenze*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2037383567/in/set-72157603206004080>>

Fig. 3 – *Rapporto utente / OPAC tradizionale o arricchito*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2130865116/>>

Fig. 4 – *Rapporto utente / OPAC avanzato*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2073633482/>>

Fig. 5 – *Taglist di Scriblio*: <<http://www.flickr.com/photos/jblyberg/363136513/>>

Fig. 6 – *Dettaglio di un record in AFI, con i tag degli utenti*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2037132505/>>

Figura 7 – *Filtraggio dei risultati di ricerca*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2037318763/>>

Fig. 8 – *Gestione delle liste personalizzate*: <<http://www.flickr.com/photos/marchitelli/2107694019/>>

## Abstract

In this article are compared traditional OPAC systems, enriched OPAC, social OPAC and social cataloguing systems. The aim is to underline new theoretical trends and to offer a taxonomic outline of such tools, according to the interaction level granted to users and to the chance to manage user's generated contents from the point of view of the application of Web 2.0 tendencies to libraries, in the Library 2.0. At the end, a brief review of softwares, open source and not, that seem promising for this future application.